

diremmo noi, ma il disperato fatalismo e l'avvilente senso d'impotenza). Successiva tappa, al termine di una notte di navigazione, fu Siracusa: e ivi veramente, passeggiando per la bianca città, lo scrittore si sentì trasportato per i sentieri di Grecia; stupì alle tragiche, lussureggianti profondità delle latomie, ma fu soprattutto la visione dell'Anapo, immerso in un silenzio arcaico, che suscitò in lui una viva emozione e gli dettò commosse rievocazioni degli antichi tempi.

Ormai il viaggio si avviava al termine: se l'Etna rimase per Renan una lontana immagine, gravata dal rimpianto di non poter intraprendere la faticosa ascensione, che i due più giovani connazionali invece compirono, a Taormina ebbe dal teatro il godimento di una visione incomparabile: esso era davvero «il primo teatro del mondo». Il 16 settembre, a Messina, lo scrittore s'imbarcava sul postale per Napoli: lo attendeva Ischia, agognato porto del suo riposo, dove, nel segno di un'acuta nostalgia, avrebbe affidato alla carta la narrazione di quei «venti giorni in Sicilia», evanescenti ormai e sospirati come uno struggente miraggio.

Bibliografia. Cordiè, *Scrittori*, 1988, pp. 149-154; Dizion. univ. della letter. contemp., IV, 1962, pp. 67-72; Goudey, *Les voyageurs*, 1991, pp. 17-18; *La Sicilia del XVIII*, 1963, pp. 74-78; Lefranc, *Ernest Renan*, 1938; Mariotti, *Renan*, 1962; Mauceri, *Venti giorni*, 1948; Pitre, *Viaggiatori*, ined., II, *ad vocem*.

RENARD Jean Augustin

Architetto e disegnatore francese, n. nel 1744, m. nel 1807. Membro dell'Accademia francese in Roma, fece nel 1777, insieme con Suvée (v.), parte della piccola comitiva venuta col conte d'Orsay (v.) in Sicilia. Il gruppo fu a Palermo, da dove iniziò il *tour* per i luoghi della classicità. Ritornò in Sicilia il 2 maggio 1778 nella spedizione di Vivant Denon (v.), con il quale, insieme con gli altri artisti componenti la comitiva, fino alla fine di novembre tornò a percorrere l'isola, incaricato di realizzare parte delle vedute che ornano il *Voyage pittoresque* dell'abate di Saint-Non (v.).

Bibliografia. Pinault Sørensen, *Les artistes*, 1998, p. 74; Sciolla, *Il viaggio pittorico: l'immagine*, 1988, p. 162; Wollin, *Desprez*, 1935.

RENOIR [Pierre-] Auguste

Pittore francese, n. a Limoges nel 1841, m. a Cagnes-sur-Mer nel 1919. Fu uno dei massimi esponenti dell'impressionismo, pittore d'ambiente, maestro del naturalismo, sensibile al fascino del nudo; fu anche ritrattista. Nella seconda parte della vita, toccato già dal benessere e dalla gloria, compì viaggi e lunghi soggiorni in partic. nella Costa Azzurra; nel 1881, un viaggio in Italia lo iniziò al fascino di Raffaello e della pittura pompeiana. Fu in quella occasione che da Napoli effettuò una breve escursione in Sicilia: a Palermo, a metà di gennaio del 1882, per lui posò Wagner.

RENOÛARD DE BUSSIERRE [Marie] Théodore

Visconte francese, n. a Strasburgo nel 1802, m. nel 1865. Patrizio di famiglia pietista, convertitosi al cattolicesimo nei primi anni '40 (e, a segno di ciò, al nome battesimale aggiunse il prenome Marie), segretario d'ambasciata, effettuò negli anni 1827-28 un soggiorno in Egitto e in Turchia, nel 1830 viaggiò in Russia, nel 1836 visitò la Sicilia; nel 1840 si trovava a Roma, dove dimorò molti anni. Intellettuale di tendenze liberali, si dedicò con successo alle ricerche storiche; fra le sue opere: *La foi de nos pères ou la perpétuité du catholicisme* (1844), grosso libro apologetico che testimonia dell'avvenuta conversione; *Histoire de la*

ligue formée contre Charles le Téméraire, 1845; *Histoire de Saint Vincent de Paul*, voll. 2, 1850; *Histoire de la guerre des paysans (seizième siècle)*, voll. 2, 1852; *Les anabaptistes. Histoire du lutheranisme, de l'anabaptisme et du regne de Jean Bockelsohn à Manster*, 1853; *Histoire du schisme portugais dans les Indes*, 1854; *Histoire de l'établissement du protestantisme à Strasbourg et en Alsace*, 1856; *Le Pérou et Sainte Rose de Lima*, 1863; *L'Empire Mexicain. Histoire des Tolteques, des Chichimèques, des Aztèques et de la conquête espagnole*, 1863. Frutto dei viaggi compiuti negli anni 1827-29 sono le *Lettres sur l'Orient* (voll. 2, 1829) e il *Voyage en Russie* (1831).

L'opera. **Voyage en Sicile*, Parigi-Strasburgo 1837, pp. 440 [1]. **Lettres sur la Sicile et sur Selinunte*, Parigi 1836, pp. 243.

Esemplari. [1] SSP, Pitre (A).I.D.16 e Pitre (A).II.C.40; BCRS, 4.66.A.8; MARP, 914.58.DER.VOY.

Il viaggio. Può convenirsi con la Tuzet che il viaggio in Sicilia di Renoùard de Bussierre – non ancora convertito al cattolicesimo, ma proprio nell'isola toccato, al cospetto dei grandiosi spettacoli di natura, dalle prime manifestazioni di un nuovo sentimento religioso che presto lo avrebbe consegnato alla fede della Chiesa apostolica – abbia prodotto una delle opere più complete e serie sul paese: fra le più precise e documentate, è vero, ma anche e per questo – ci tocca di aggiungere – fra le più impietose.

E infatti, affrancato dai preclusivi interessi per le strutture architettoniche e per le sopravvivenze archeologiche ai quali troppi visitatori avevano pagato lo scotto di una olimpica indifferenza riguardo alla generale realtà ambientale della regione, indenne allo stesso tempo dai radicati convincimenti che avevano in taluni alimentato una aprioristica avversione per il contesto sociale e civile dell'isola, lontano da ogni cedimento agli stimoli distorsivi della Storia, il patrizio francese si trovava nelle condizioni migliori per guardare al paese che attraversava con occhio determinato alla conoscenza della sua attualità sostanziale, quasi alternativa agli stereotipi della ripetitiva ritrattistica. In questo senso può dirsi che egli – ma non fu il solo, in verità, al suo tempo, sebbene di tutti si riveli il più compiuto per descrittività – introducesse nella periegetica siciliana l'impegno all'investigazione di una identità profonda e complessiva e quindi la concreta rappresentazione di una immagine "moderna", priva di effetti sentimentali, di estasi (se non per gli spettacoli della natura), di convenzionalismi, capace di comunicare i codici generali della realtà etnica e civile e del paesaggio urbano, così come criticamente rilevati, senza asti, ma pure senza generosità. Ne fece oggetto di un'opera epistolare (il *Voyage* è in 41 lettere, dirette all'amico barone Edmond de Coehorn), conformemente agli schemi di una sperimentata finzione letteraria finalizzata a dare tensione ed efficacia al racconto.

Della sua attenzione critica diede prova fin dall'arrivo, il 6 aprile 1836, al porto di Palermo, provenendo da Napoli col postale; era accompagnato dal fratello cadetto Gustav e con lui prese alloggio in casa di un amico, il visconte de Ségur, console di Francia. Se, all'attracco, aveva ammirato da bordo la bella posizione della città, l'assedio – cui subito andò soggetto non appena sbarcato – di una turba di postulanti che lo seguì per gran tratto fu avvisaglia del generale disagio sociale del quale

avrebbe presto fatto più ampia verifica: scriverà allora, esterrefatto dinanzi al dramma della miseria di cui sarà testimone, che la frase "Muoi di fame" risuonava senza tregua a Palermo, tanto da apparire uno stragemma, ma che in quella capitale il degrado sociale era troppo profondo per potere dubitarsi della sua veridicità.

E non solo il degrado sociale: l'intera città – il tessuto urbano come la gente – parve all'aristocratico ospite che recasse i segni di un generale decadimento. Se il Cassaro e la via Maqueda gli si prospetarono con l'apparenza di «belles rues», per il resto non vide che strade strette e tortuose, oppresse da una «confusion bizarre d'architectures diverses, où dominant tour à tour l'Orient et l'Occident», e ovunque «même abandon, même decadence»: edifici pubblici spesso di cattivo gusto e prossimi a rovinare, palazzi sbrindellati, aggrediti da piante parassite, finestre senza vetri persino nei più superbi di essi, sontuosi balconi pieni di sporcizia, alberghi miserabili; insomma, «l'intérieur de Palerme port[ait] aussi l'empreinte du Midi dans tous ses détails, mais du Midi sale et insouciant, du Midi avec sa négligence de la part du gouvernement et des gouvernés, avec ses rues mal pavées et pleines d'ordures, avec ses monuments délabrés, avec son laisser aller son incurie».

Sull'estetica architettonica della città ebbe molte riserve: se la cattedrale gli parve un insieme irregolare di stili, ma almeno pieno d'eleganza, il palazzo reale non altra taccia si meritò che di «un assemblage de bâtiments sans ordre, sans architecture caractérisée» (ma trovò ammirabili i mosaici della Palatina); della Zisa e della Cuba disse poco e senza emozioni, e altrettanto indifferente fu alla vista di altri insigni monumenti dell'architettura religiosa; persino la Villa Giulia, l'Orto Botanico, la Marina, tanto decantati dagli stranieri, gli apparvero «tracées sans goût, surchargées de médiocres fabriques et de statues détestables»; incuriosito dalle catacombe dei Cappuccini, dalla visita che vi fece trasse una descrizione tragica, rilevando tutto l'orrore della raccapricciante scenografia. Allo stesso modo, all'appuntamento con la divulgata Bagheria non mancò: così, eccolo compiere la sua brava escursione nella vicina cittadina «pour se faire une idée du luxe sicilien des siècles derniers, de l'orgueil, du mauvais goût et des ridicules des nobles de ce pays»; e descrisse ville lussuose all'esterno, altrettanto mandate e disadorne all'interno.

Della nobiltà, proprietaria di edifici e di patrimoni tanto in dissoluzione, avvertì la fatale decadenza; trovava che a Palermo v'erano troppi nobili, più che in ogni altra parte del mondo: trascorrevano il tempo andando su e giù in carrozza per il Cassaro, frequentando la sera i teatri. Le chiese e i circoli di conversazione erano altri luoghi di ordinaria frequentazione; anzi, proprio nelle chiese Renoüard trovò che i siciliani trascorrevano gran parte del loro tempo: la religione, del resto, – notò – riposava unicamente sulla pratica esteriore del culto e le stesse feste religiose non altro si rivelavano che i saturnali di un nuovo paganesimo; quanto al clero, esso, troppo preso dal proprio furore di potenza, viveva lo stato ecclesiastico come un mezzo per assicurarsi una buona posizione. Vi era una diffusa incultura – notava ancora –, al punto che,

per dirne una, le stesse guide turistiche ignoravano persino i materiali del loro mestiere; sebbene, poi, vi fossero molte accademie, esse non altro erano che inutili organismi che s'accanivano in vuote discettazioni, e solo l'Accademia del Buon Gusto faceva eccezione in sì misero panorama.

Era il quadro, insomma, di una deteriore realtà che il deluso visitatore tratteggiava nelle sue lettere, cui aggiunse – prima di lasciare la città – molte notizie procuratesi sull'organizzazione amministrativa dell'isola e sulla gestione della giustizia.

Quanto tempo abbia soggiornato a Palermo non è dato sapere: non poco, a giudicare dall'ampiezza della sua esperienza, né forse prima dell'ultima decade di aprile dovette Renoüard intraprendere il suo *tour*, che effettuò a dorso di mulo incominciando col recarsi all'abbazia di S. Martino delle Scale, indi a Monreale in visita al duomo; lo attendevano, più avanti, un territorio fertile di vigne e ulivi, che, procedendo, cedeva il posto a una valle arida e spoglia (ecco le prime notazioni sul paesaggio agrario e sull'ambiente naturalistico), e poi ancora un novello Eden in direzione di Partinico e del golfo di Castellammare, magnifico, circondato da un maestoso anfiteatro di montagne: e fu allora che, al cospetto degli splendidi scenari di natura, il viaggiatore venne pervaso da un vivo sentimento religioso, si sentì – scriverà – «dans un sanctuaire de l'Eternel».

Ad Alcamo, città in piena decadenza, con le strade ingombre di poveri più che a Palermo, alloggiò quella notte stessa in una pessima locanda; successiva tappa fece a Calatafimi, dopo aver visitato le antichità segestane. Dovette rinunciare, però, a raggiungere Selinunte passando per Trapani e Mazara, come si riprometteva, a causa delle notizie del colera che vi imperversava, e, inseguito all'uscita dal paese da una folla enciosa di questuanti, prese per Vita, «misérable bourgade», donde, attraverso una pianura incolta e monotona, raggiunse Castelvetrano, paese «de passable apparence», dove nel convento dei Cappuccini ebbe ancora l'orrida visione di una laida catacomba affollata di scheletri. E fonte di viva emozione fu, per altro verso, lo spettacolo della morte trasmessogli dai resti di Selinunte: le drammatiche rovine, testimoniali vestigia di un'antica magnificenza ridotta a immensa immagine di tristezza e di malinconia, gli parvero come la metafora delle umane sorti.

Ora una pianura fertile e ricca condusse il visitatore a Sciacca, donde per Montallegro, villaggio «un des plus misérables de la Sicile», e Siculiana raggiunse Girgenti. Era, questa, una «ville sale, irrégulière», i cui quartieri gli sembrarono quasi un bazar infetto d'Oriente; percorse «rues tortueuses et ascendantes, qu'attrist[ait] encore la teinte rougeâtre de misérables maisons», ingombre di gente inattiva in lotta contro la fame e le epidemie e si abbruttita da rivelarsi persino insensibile alle sofferenze del proprio stato: nulla della città moderna gli ricordava l'antica. Vi sostò due giorni, che impiegò soprattutto nella commossa visita ai templi; nella Valle tornò anche la notte prima di riprendere la marcia, per godersi il notturno spettacolo che essa offriva.

Quindi riprese il cammino per Siracusa. Trascurando, come la più

parte dei viaggiatori, la litoranea per Licata e Noto, più breve ma anche meno interessante, si diresse verso Castrogiovanni (l'odierna Enna). Attraversò Favara, «ville assez considérable» fra campi ben coltivati, Castrolibero, Canicattì, paese dalle sciatte abitazioni, giunse a Caltanissetta, città che lo sorprese piacevolmente: vi trovò belle case, per la maggior parte rimesse a nuovo, buone strade, chiese adorne, negozi forniti, un caffè ben tenuto, e insomma una certa dinamica commerciale. Tutt'altra cosa, invece, Castrogiovanni, che visitò con una pena infinita: la città presentava «un bizarre mélange de rues et de sentiers serpentant parmi les rochers», con case «pour la plupart de tristes masures, mal bâties et où rien ne ferme»; solo le chiese e i monasteri erano assai belli. Renoûard visitò il castello federiciano, dall'alto della rocca godé la vista della Sicilia distesa ai suoi piedi; poi, avendo prolungato il proprio soggiorno nella città, si diede a osservare il carattere della popolazione e a fare alcune riflessioni sui siciliani, sul loro senso dell'onore, sullo spirito di inimicizia e di vendetta che li animava, ereditario attraverso le generazioni, ma anche sulla loro cordialità senza confronti e sulla loro apatia. Successive tappe furono: Piazza, che giudicò una delle città ricche dell'interno, dalle buone strade e dalle belle case, sita al centro di una valle floridamente coltivata; Caltagirone, «grande et assez belle ville», più provveduta però di chiese e conventi che di abitazioni; Palazzolo, di cui visitò le antiche vestigia.

E finalmente fu a Siracusa, della quale, come già altri forestieri, non poté non notare la distanza fra la grandezza del passato e la moderna realtà. Simbolo della negativa metamorfosi, Aretusa: «là tous les souvenirs solennels ne tienent pas contre le vacarme assourdissant d'une centaine de blanchisseuses, vêtues sans pudeur comme sans poésie»; regno di laide e chiassose lavandaie, dunque, la mitica fonte: del resto, l'intera città, piazzaforte la più importante dell'isola, era «pauvre, dépourvue d'industrie et la plupart de ses familles distingués vont vivre à Palerme». Restavano gli avanzi archeologici, cui il francese dedicò una visita e una descrizione minuziose; ma anche alcune osservazioni fece sulle principali attività del commercio locale (i vini, l'olio, le arance, il miele, il cotone).

Il percorso per Catania gli offrì la veduta della pittoresca pianura di Augusta e il transito per una Lentini ammodernata dopo il sisma del 1693. Sebbene apertamente non lo dica, Catania dovette sembrargli la più bella città della Sicilia, la più interessante dal punto di vista edilizio, la meglio organizzata urbanisticamente, e vivace di intraprese economiche: la dipinge infatti «grande, bien percée, décorée de jolies maisons et de vastes édifices publics», con strade larghe, regolari e ben pavimentate, ricca di negozi, attiva di industrie; ne visitò i resti archeologici, il museo Biscari, il monastero dei Benedettini. Da ultimo, salì sull'Etina, «sans contredit ce que la Sicile renferme de plus intéressant»: e fu una escursione dura e faticosa, che condusse a compimento fino al cratere, lasciando di essa un resoconto minuto e partecipato. A Catania non fece, però, più ritorno: ridiscendendo dal monte, puntò su Taormina, abbandonandosi nel percorso al poetico godimento del paesaggio; atten-

tamente visitò la cittadina, che giudicò d'aspetto moresco, dal teatro godette all'intorno «la vue plus belle et plus romantique qu'en aucun autre lieu de Sicile», tanto che con disappunto lasciò quelle alture.

Fino a Messina si trovò a percorrere un'ottima strada. Anche la città gli apparve in buono stato, moderna dopo la ricostruzione, dotata di un porto meraviglioso, uno dei più attivi del Regno, capolinea di fitte relazioni commerciali con l'Oriente, quando i porti di Catania, di Siracusa, di Augusta gli erano apparsi quasi deserti: soggiornandovi fino almeno al 5 giugno, poté assistere alla festa della Madonna della Lettera, di cui lasciò una puntuale descrizione. Quindi, sempre a dorso di mulo, il ritorno: discese per la litoranea jonica fino a Giardini, raggiunse Bronte e, avventurandosi per aspri sentieri montani, attraverso S. Filippo d'Argirò (Agira), Leonforte, Alimena, Caltavuturo, Termini, fu di nuovo a Palermo. E qui s'imbarcò sul postale per Napoli.

Bibliografia. Falzone, *Viaggiatori*, 1963, pp. 33-34; Genoino, *Le Sicilie al tempo*, 1934, pp. 147-153; Tuzet, *Voyageurs*, 1945, pp. 189-198.

REVELLI Paolo

Geografo italiano, n. a Torino nel 1871, m. a Genova nel 1956. Professore nell'Università di Genova dal 1913 al '41, si dedicò in partic. agli studi di storia della geografia e della cartografia.

L'opera. *Un'ascensione invernale sull'Etina*, in "La Nuova Antologia", 16 aprile 1909, estr. Roma 1909, pp. 8.

Esemplari. SSP, Misc. Busta LXXX.24.

Il viaggio. L'escursione venne effettuata a dorso di mulo, col sussidio di una guida e di tre portatori, all'inizio di marzo del 1909. Insieme col Revelli parteciparono all'impresa il geologo svizzero Jean-Jacques David e il pittore berlinese Paul Wallat.

REYNOLDS-BALL E[ustace] A[lfred]

Giornalista inglese, n. nel 1857, m. in Italia nel 1928. Avvocato, non esercitò mai, preferendo dedicarsi ad attività redazionali e pubblicistiche. È autore di guide descrittive sul Cairo (1898), su Parigi (1900), su Gerusalemme (1901), sull'India (1907), sulla Riviera di Levante (1908), che ebbero molte edizioni. Visse gli ultimi anni in Italia.

L'opera. *Mediterranean Winter Resorts. A Complete and Practical Handbook to the Principal Health and Pleasure Resorts on the Shores of the Mediterranean*, Londra 1888, pp. 237, con 1 c. geogr. e 27 ill.; *id.*, 2^a ed. rived. e in gran parte riscritta, ivi 1892, pp. XIV-336, con 1 c. geogr., 4 cc., 40 incis. e 6 tavv. con vedute; *id.*, 3^a ed., ivi 1896, pp. XII-414-47 [1]; *id.*, 4^a ed.,with Special Articles on the Principal Invalid Stations by Resident English Physicians, ivi 1899, pp. XXVII-618; *id.*, 5^a ed., ivi 1904, pp. XXVI-396 [2]; *id.*, 6^a ed., ivi 1908, pp. XXXIII-646 [3]; *id.*, 7^a ed., ivi 1915.

Esemplari. [1] BNMV, Tursi I.REY¹.1, 2. [2] BNMV, Tursi I.REY¹.3, 4. [3] BNMV, Tursi I.REY¹.5.

Le illustrazioni. (*Concernenti la Sicilia*) Vedute di Palermo, Taormina, Siracusa: dis. dal naturale di C. W. J. Praetorius.

Il viaggio. L'opera non ha carattere odepórico. Essa contiene la de-

scrizione di città e paesi che si affacciano sulle rive del Mediterraneo; per la Sicilia sono: Palermo e Catania.

REZZONICO (di) Carlo Castone della Torre

Patrizio lombardo (conte), erudito, poeta, poligrafo, n. a Como nel 1742, m. a Napoli nel 1796. Educato a Parma, familiare alla Corte ducale e in dimistichessa con l'abate Frugoni, a questi succedette nel 1768 come poeta cesareo e l'anno dopo nella carica di segretario perpetuo dell'Accademia delle Belle Arti. Scrisse *Discorsi accademici* (1772), una raccolta di *Versi sciolti e rimati* (1773), due *Ragionamenti* sulla filosofia e sulla poesia del suo secolo (1778-79), i poemetti didascalici *Il sistema dei cieli* (1775) e *L'origine delle idee* (1778), odi celebrative e liriche. Fra il 1779 e l'83, spinto da istanze culturali, viaggiò per l'Italia centro-settentrionale, nel 1786 fu in Francia e soggiornò alcun tempo a Parigi, negli anni 1787-88 viaggiò per l'Inghilterra (il *Giornale del viaggio d'Inghilterra* è uno dei suoi scritti più felici), successiv. visitò l'Olanda, la Germania, la Svizzera. Accusato nella primavera del 1789 - trovandosi a Roma - dall'avventuriero Cagliostro di appartenenza alla propria loggia massonica, subì l'anno dopo il bando da Parma e la perdita delle cariche di Corte; visse gli ultimi sofferiti anni fra Roma e Napoli, qui assiduo nel salotto degli Hamilton e a casa Acton.

L'opera. *Viaggio della Sicilia e di Malta*, in "Opere", a c. di Francesco Mocchetti, voll. V-VI, Como 1817-18; poi come *Viaggio della Sicilia*, Palermo 1828, pp. 240, con 12 picc. incis. e in append. la monogr. *Antichità di Palermo e suo emblema* [1]; nuova ed., *Viaggio della Sicilia*, a c. di Salvo Di Matteo, Palermo 1993, pp. XL-261, con 18 incis. e 2 monogr. in append.: *Antichità di Palermo e suo emblema* e *Spiegazione dell'obelisco di Catania*, tratte dal vol. VI delle "Opere" [2].

Esemplari. [1] SSP, Pitrè (A). I. A. 23 e Lodi. I. A. 51; MARP, 914. 58. CAC. VIA; BARS, 910.4/116. [2] BCRS, LS.C.499; BCP, CXXX.C.244, n. 1.

Le illustrazioni. Sicilia antiqua; Il tempio di Segesta; Avanzi del tempio di Cerere e Proserpina ad Agrigento; Avanzi del tempio di Giunone Lucina; Il tempio della Concordia; Avanzi del tempio d'Ercole; Avanzi del tempio di Esculapio; Carta di Siracusa antica; Avanzi del tempio di Giove Olimpio a Siracusa; Veduta di Catania nell'eruzione del 1787; Prospetto della scena del teatro di Taormina; Scena del teatro di Taormina. [*Inoltre, nell'ediz. 1993:*] Frontespizio dell'edizione comasca delle "Opere"; Ritratto del Conte di Rezzonico; Frontespizio dell'ediz. 1828 del "Viaggio della Sicilia"; Bassorilievo egizio nel Museo Biscari a Catania (dalle "Opere"); La fontana del Genio di Palermo a Villa Giulia (da Strafforello, "Sicilia"); Piazza dell'Elefante a Catania (da Farjasse, "Sicilia e Malta").

Il viaggio. Indubbiamente il *Viaggio* del Rezzonico, giornale di una solitaria spedizione che ha le proprie coordinate temporali fra il 1° agosto del 1793 e il 12 gennaio del 1794, è nel panorama della letteratura periegetica sulla Sicilia uno dei prodotti più interessanti e densi di poliedrici stimoli. L'A. non fu ospite da poco; era il prototipo del patrizio colto, espressione della più illuminata apertura al sapere enciclopedico d'un aristocratico italiano del secondo Settecento, era un accademico coltivato nello sfavillio culturale della Corte di Parma, poeta, competente d'arte e d'antiquaria, accarezzato dal successo e dalla notorietà: forse,

tutto sommato, non nelle condizioni migliori per affrontare la Sicilia e disporsi alla comprensione della sua realtà: troppo dotto, troppo aristocratico, troppo intriso delle raffinate atmosfere della sua Signoria, soprattutto troppo imbevuto di nordici pregiudizi; così lo troveremo magari disponibile fino all'esaltazione dinanzi ai meravigliosi spettacoli della natura offerti dall'isola, prolifico di astruserie storiche e archeologiche in presenza dei resti dell'antichità classica pervicacemente indagata, espertissimo di dipinti, ma pieno di disprezzo per tutto ciò che non intendeva o l'infastidiva nella Sicilia dei "cavernicoli", come lui la giudicava.

Giunse a Palermo col postale "Il Tartaro" da Napoli, e subito, il giorno stesso dell'arrivo, già girava per la città, intento a esaminarne i monumenti, a muovere i primi rilievi, osservatore attento e ostinato, minuzioso e acuto, perspicace e talora ingiustamente puntiglioso: ma lui aveva le sue vedute in fatto d'arte e non risparmiava taglienti giudizi se il prodotto che gli stava davanti non rientrava nei propri paradigmi: ne fecero le prime spese la cattedrale e il rigoglio ornamentale delle chiese barocche, di cui contestava la «lascivia ed intemperanza, essendo insozzate anziché ornate e distinte le mura da' mostruosi capricci»; indifferente alle belle sculture dei Gagini e del Serpotta, s'appassionava invece straordinariamente ai dipinti, per i quali dimostrava competenza profonda e sicuro senso critico, e bene spesso un vivido interesse, che lo spinse fra l'altro più volte a recarsi a Monreale e a San Martino delle Scale solo per ammirarvi alcune tele (e, assistendo una volta, in Monreale, alla processione del "Trionfo della Croce" non poté astenersi da espressioni di alta rampogna per le pur scomposte manifestazioni di devozione popolare, che giudicò «indegnissime scene»).

Ma visitò accuratamente chiese, musei, biblioteche, edifici civili, salì al santuario del monte Pellegrino, commosso al bel simulacro della Santa Rosalia, aprendosi all'ammirazione per lo spettacolo della città: «Le sue ville e i suoi giardini smaltavano di mille bei colori il felice territorio e biancheggiavano le case fin sull'erta dei prossimi colli, e dietro ad essi era spiegata la gran cortina de' monti sterili e deserti, che accrescono colla severità dello spettacolo la delizia della florida e ridente contrada. Il molo e il porto a vista d'occhio e le navi e le barchette facevano di sé vaghissima mostra, e l'occhio da sezzo liberamente spaziavasi sul mare». Fece anche, durante il soggiorno palermitano, alcune escursioni: in lettiga si recò il 26 settembre a Segesta per la strada di Borgetto e Partinico, e le cose viste, il paesaggio, la fertilità delle valli, le «inique strade e tortuosi sentieri», i pericoli del viaggio, la magia del magnifico tempio, gli dettarono pagine di letteratura lindura; tornò per Alcamo, dove non vide che miseria e squallore e fu assediato «da miserabile volgo di storpi, di muti e di cenciosi» cui dovette a forza far l'elemosina, e ancora ripassò per Borgetto e «per la bella strada da Partinico a Monreale», finché la sera del 28 non fu a Palermo. Il 2 ottobre fu la volta d'una escursione a Capaci, «miserabile terricciola dove però vi sono molti ricchi pel commercio delle manne e d'altri generi», mentre altra volta si recò a Bagheria.

Due mesi risiedette a Palermo, «città tranquilla e piena d'un ozio beato», nella piacevole consuetudine col viceré Caramanico e godendo dell'accoglienza e dello spirito delle belle dame e dell'affabilità dei nobili, sì che «con molto dispiacere» il 9 ottobre se ne allontanò, mettendosi per strada in lettiga con una carovana di sette uomini a piedi e sei muli: «per asprissime pendici e scoscesi burroni [percorse] l'iniqua via» fino a Lercara, timoroso per la propria incolumità nel tragitto («Oh, infame Sicilia per sì difficili vie!»). Nel mezzo, durante una sosta per il pranzo a Villafrati, il nuovo assalto di una frotta di ragazzotti cenciosi e disperati giunti a sottrargli dal piatto i resti del cibo lo pose ancora una volta a contatto con la gravità del dramma sociale dell'isola; ed eccolo allora il letterato, l'erudito d'arte e d'antichità, l'aristocratico venuto dall'opulento Settentrione, piegarsi per un momento alla osservazione dell'umana miseria: «L'Italia si è il semenzajo de' poveri, e la Sicilia parvemi la più afflitta da questo gravissimo flagello dell'umanità, del quale non si vedrà giammai liberata se non si adottano le politiche misure degli oltramonti. I nostri usi alimentano la poveraglia invece d'impiegarla utilmente, e l'abbandonano quando non può in modo alcuno sussistere accattando». Il conte, invero, non molto aggiunge al riguardo, sì che la sua osservazione resta epidermico e compassato sfogo, dettato forse più dall'aristocratico fastidio della querula turba d'infelici che da sincera sollecitudine per le sofferenze della povera gente; sul tema non sarebbe più tornato.

La notte dell'11, dopo una rapida fuga dall'insospitale Aragona, era a Girgenti. Scontata la prima visita alla cattedrale, indottovi dalla curiosità di vedere il sarcofago con scene di Fedra, cui dedicò una dotta disquisizione; il giorno dopo ritroveremo il patrizio fra i templi dell'antica Agrigento, attentissimo a studiarne le belle architetture, a rievocare classiche memorie, ma pure sensibile alla contemplazione dell'immagine naturalistica della «capacissima vallea [che] può dirsi un perpetuo giardino... La contemplazione d'alto in basso di sì fresco verziere, degli agitabili canneti, de' serpeggianti ruscelli e delle sfessate rupi all'intorno e delle bocche de' vetusti canali forma un gradito spettacolo che incanta il passeggiere e lo sforza a trattenersi lungamente». Brevi escursioni alle Maccalube nei pressi di Aragona e a Porto Empedocle precedettero la partenza, il 18 ottobre, da Girgenti. Da qui il Rezzonico proseguì lungo la costa in lettiga «coll'inutile campiere», ché — attestava — «la felicità de' nostri tempi ha fatto svanire la maggior parte de' pericoli che si correvano pe' ladri da' viaggiatori», pernottando nel tragitto a Licata e, più avanti, a Terranova (l'odierna Gela); da Terranova la notte del 21 ottobre in speronara intraprese una tormentosa navigazione per l'isola di Malta, donde fece ritorno una ventina di giorni più tardi, prendendo terra a Siracusa.

Si trovava alfine nel sito dell'antica capitale della Sicilia greca, e su di essa — sul grandioso spettacolo delle latomie, sulla nuda distesa del teatro, sulla scabra possanza dell'Epipoli — compose alcune delle pagine più belle; instancabile visitò le testimonianze del glorioso passato, soverchiato tuttavia l'animo dall'amarezza del confronto con la realtà del pre-

sente. Scriverà: «Non si può viaggiare per quell'aspre solitudini senza una grave perturbazione d'animo, considerando le vicende d'una città sì florida, che da quattro grandissime città componevasi e girava quanti ora la sterminata Londra, cioè da 22 miglia, e vedesi ridotta oggidì alla semplice isoletta Ortigia»; turpe era divenuta persino la visione d'Aretusa, «cui potrebbe comporsi una lamentevole elegia, non essendovi più né pesci che vi guizzino, né reticolato che dall'impeto del mare la difenda, né vestigio alcuno della venerazione antica e dell'antica ampiezza. Le sue bell'acque, divise in più rigagnoli, sgorgano inosservate nel mare e la sua sorgente è lavacro di sordidi panni. Ne calpestanto il fondo giumentati ed uomini poco di loro dissimili, e la spargono d'ogni sozzura; appena si può rinvenire sotto due altissime pareti, e per una scoscesa e guasta via si discende con istento». Meglio consolarsi alla fonte Ciane, «l'amorosa Ciane... purissima sorgente», a capo d'un sentiero di papiri.

Molti giorni durò la visita di Siracusa, che al dotto patrizio riservò svariati motivi d'interesse e un vivo appagamento dello spirito; sì che solo il 20 novembre, dopo tutto avere investigato, il Rezzonico si allontanò dalla città, per dirigersi a Catania. Quivi, la squallida visione della lava nereggiante e terrificata che da presso premeva sul territorio urbano gli dettò una vivace descrizione della lotta tra il mare e il fuoco e un interrogativo colmo d'inquietudine: ma come potevano i catanesi vivere senza timori alle falde dell'ignivomo gigante? A lui «certo l'aspetto dell'Etna, avvegnaché placido e muto, infondeva un segreto orrore, ed appena ardiva d'alzar gli occhi per guardarlo, vinto dall'orrida maestà colla quale giganteggia sul piano»; contuttociò non si sottrasse al diletto dell'immane salita, che effettuò nei giorni 28 e 29 novembre sotto un cielo poco propizio, a dorso di mulo, e fu occasione d'ampia descrizione e d'altre speculazioni scientifico-letterarie; quanto alle attrattive della città, non sembra che d'altro si sia interessato che dei musei del principe di Biscari e dei PP. Benedettini e del gabinetto di storia naturale del Gioeni.

Fu solo all'indomani del Natale che lasciò Catania, per risalire la costiera jonica. Taormina gli offerse l'opportunità d'una dottissima descrizione del teatro, ma fu pure da quelle alture che il sensibile animo si sciolse alla contemplazione del paesaggio, dettandogli pagine di vibrante intensità letteraria; peccato che subito dopo, a Fiumedinisi, dove dovette fermarsi per pernottare, gli sia toccato, ormai alla fine del viaggio, ancora una volta di «provare l'incomodo, la miseria, lo squallore degli ostici e pantanosi fondachi de' lestrigoni»: si riferiva all'albergo, tanto simile a una orrenda stalla.

Messina fu l'ultima tappa del laborioso viaggio. Quando il Rezzonico vi giunse erano trascorsi solo dieci anni dal disastroso terremoto che aveva funestato la città; la regina dello Stretto era ancora prostrata, annichilita, tragico rovescio ormai di quello ch'era stato un tempo il più fiorente centro commerciale e culturale dell'isola, la città che per secoli aveva osato contendere il rango di capitale a Palermo: ora rovine s'accumulavano in ogni luogo, ovunque s'assisteva al penoso spettacolo

d'una vita più che avvilita. Comosso alla vista di tanta miseria, il visitatore annotava: «A Messina non vi sono antichità. Le sue recentissime rovine danno però un'aria di vetustà e di squallore agli edifici, che nessuno degli antichi cadaveri delle città sicule non mi è ancora accaduto di vedere più miserando, deplorabile e malinconoso. Le pietre, le terre ammonticchiate in ogni vicolo, gli archi isolati e caduchi, le pareti fesse e mezzo distrutte attestano l'orribile diroccamento all'attonito passeggero». Si dedicò alla visita dei superstiti monumenti e all'osservazione delle opere d'arte, ed effettuò varie escursioni nei dintorni; ma molto del suo tempo trascorse pure in albergo a riordinare e sviluppare gli appunti presi nel corso del viaggio, ché il soggiorno messinese fu indesideratamente lungo, essendogli toccato d'attendere più d'un mese prima di trovare imbarco in una polacca sorrentina.

A Napoli, nell'agra quiete del sofferto esilio, stese il resoconto del viaggio. E tutto descrisse con meticolosa e leggiadra penna: in specie «le arti e l'antichità», che diceva essere state l'obiettivo principale del suo itinerario, ma poi molte cose mise a contorno di quel pezzo forte, e da poeta e letterato rappresentò i paesaggi e gl'imponenti scenari della natura che gli si erano dischiusi alla vista, da autentico dotto indagò ed espose le ragioni dei fenomeni geologici, a contatto di una realtà sociale e infrastrutturale tanto estranea alla propria esperienza, di essa fissò sulla carta i profili più appariscenti: frigidamente, è vero, ché non è dall'aristocratico Rezzonico, uomo di corte e d'accademia, che ci si debba attendere che penetrasse oltre l'epidermica rappresentazione dei fenomeni sociali e di costume; certo, egli andò oltre e impietosamente, con crudezza, condannò tutto ciò che non trovava spazio nelle griglie della propria logica, non risparmiando espressioni di sentenzioso biasimo, non lesinando rampogne, non economizzando nell'acredine. Privo d'indulgenze, persino nella miseria della povera gente, negli orrendi tuguri in cui questa era costretta a vivere non altro seppe vedere che «la sordidezza dei popoli più barbari e selvaggi»; ebbe collere spontanee per le drammatiche condizioni infrastrutturali dell'isola, per il pessimo stato di strade ed alberghi, ma solo come slanci di disappunto per i propri disagi: nessuna pena per i siciliani, che non altro gli parvero se non redivivi Lestrigoni, come si è detto (quasi a dire «cavernicoli»), e «isola lestrigonia» difatti chiamò l'intera Sicilia. In nessun altro dei viaggiatori troveremo epiteti siffatti, colmi di disprezzo, per quanto non diversamente tutti abbiano al suo tempo sofferto gli stenti di un *tour* colmo di privazioni.

Bibliografia. C[asile] in Assemblée Regionale Siciliana, *L'età*, 1994, p. 418; Di Matteo, *Introduzione*, 1993, pp. VII-XL; Di Paola, *Rezzonico*, «*Viaggio in Sicilia*», 1994, p. 71; Gulino - La Rocca - Riolo, *Viaggiatori e dialetto*, 1998, pp. 19-27; Martignoni, *Prefazione*, 1815, pp. V-XXXV; Naselli, *Catania*, 1926, pp. 464-466.

RICHARD, v. AUDIN Jean-Marie-Vincent

RICHINGS Emily A.

Scrittrice inglese (secc. XIX-XX). Autrice delle biografie romanzate di Sir Walter Raleigh (1900) e di Chaucer (1902), effettuò alcuni anni più tardi un viaggio in Malesia, del quale redasse il diario (*Through the Malay Archipelago*, 1909).

L'opera. *In the Shadow of Etna*, Londra [1890], pp. 150.

Esemplari. BCP, X.B.80; MARP, 913.78.RIE.INT.

Le illustrazioni. Nel frontesp. e in antip., schizzi di vedute e monumenti della Sicilia.

Il viaggio. Ebbe un brutto avvio il viaggio della Richings. Se con la visita di Siracusa, dove approdò in un giorno della primavera del 1890, l'inglese si riprometteva un esordio propiziato dall'incontro con una città prospera, degna erede della grande metropoli che fu capitale della Sicilia greca, ricca di storia e di miti, favorita dalle arti, ora ad aggirarsi per le sue strade doveva ricredersi: circondata da colline desolate, la moderna Siracusa offerse alla delusa viaggiatrice il pallido volto di «a sleepy, poverty-stricken town» nella quale «squalor, poverty, dirt and desolation fill[ed] the ancient centre of the people's life»; inoperosa, priva di interessi, la gente si risvegliava a un moderato stupore al passaggio dei pochi forestieri in visita alla città in declino, per ricadere ben tosto «into the *dolce far niente* which seems their ideal of bliss», l'ideale di una beatitudine ch'era in realtà manifestazione di disincanto e di miseria. Fortunatamente restava la zona archeologica a suscitare il godimento e le memorie della visitatrice.

E vi fu, più avanti, Catania a riconciliarla con l'impronta ideale di una terra ricca di quegli interessi che la lunga tradizione odepórica aveva fissato nell'immaginario collettivo: Catania, città fatta di lava, dove fin dall'arrivo alla stazione ferroviaria (l'intero *tour* venne compiuto in treno) l'ospite forestiera avvertì «an atmosphere of home». Quale contrasto con Siracusa! Catania le parve un mondo a parte, città pulita, luminosa, attiva, dinamica, dalle strade regolari, fiorite; qui la gente rideva e cantava da mane a sera – annotò –, sì che persino Napoli appariva una tranquilla città al suo confronto: la Richings ne visitò gli edifici monumentali, ammirò le belle architetture, raccolse molte informazioni sul culto di S. Agata, concluse il suo soggiorno con l'ascensione sull'Etna, che minutamente descrisse.

Si trasferì quindi ad Acireale, attratta dalla fama dei bagni termali, e salì a Taormina, dove si divertì a osservare la gente nei suoi strani abbigliamenti; ma a lungo indugiò anche a scrutarne i lineamenti, curiosa di indagare in essi quella bellezza greca che non le riusciva di intravedere. Nel meridione d'Italia – rifletterà poi – ancora persisteva nell'aspetto e nella fisionomia della gente la purezza del tipo greco, ma qui essa era del tutto eccezionale, nonostante che l'isola fosse inserita in passato nella pienezza della vita ellenica; in Sicilia era il tipo africano a predominare. Si offerse al meraviglioso spettacolo del teatro, che accuratamente descrisse, ed effettuò alcune escursioni nei dintorni.

Messina accolse, più tardi, la viaggiatrice col sorriso della sua modernità e con la sua gaiezza, con la leggiadria dei suoi edifici e con la vivacità della sua attività portuale: era la «porta della Sicilia», ricca di storia, che la Richings innesterà nel proprio resoconto letterario in puntuali rievocazioni. Quando la lasciò, si diresse ad Agrigento: in treno attraversò le solitudini delle regioni centrali, transitò ai piedi di Enna, solcò le squallide contrade della sulfurea Aragona, alla fine di un fati-

coso tragitto fu nella povera Girgenti. Nulla trovò in essa di interessante e persino la cattedrale la deluse; ma la serena bellezza dei templi nel solenne silenzio della Valle fu per la viaggiatrice fonte di profondo rapimento. Non ebbe tempo, più tardi, di contemplare la tragica imponenza della morta Selinunte; l'intera cuspide occidentale dell'isola le fu ignota: raggiunse Palermo, ultima stazione di un rapido viaggio che in questa città ebbe almeno felice conclusione.

Palermo offerse infatti all'inglese l'aspetto di «a clean, bright, airy city»: esibiva case dorate, verdeggianti giardini, mormoranti fontane, una folla felice per le ampie strade, numerose e belle chiese, e insomma tutta la sua atmosfera – attesterà entusiasta – era piena di vita gioiosa e di colore. Quando lo steamer "Florio" per sempre l'allontanò dalla Sicilia veramente ormai poteva dire che il suo soggiorno nell'isola le aveva lasciato «a harvest of bright memories and pleasant associations to enrich the future years».

RICORD Maurice

Viaggiatore francese, scrittore (prima metà del sec. XX). È autore di numerosi libri di viaggio: *Guinée française, jardin d'Afrique*, 1935; *Le Maroc, terre française*, 1936; *La Tunisie, témoignage méconnu de la grandeur française*, 1937; *Un printemps en Hollande*, 1937; *La Corse aux fiers visages*, 1938; *Le joie des croisières*, 1940.

L'opera. *Acropoles. Grèce, Sicile, Rhodes, Malte, Gènes, Marseille. Notes et lectures de croisières*, Marsiglia 1939, pp. 121. La Sicilia alle pp. 55-77.

Esemplari. BIFP, NSd.15459.

Il viaggio. Un pellegrinaggio intellettuale, del quale non può stabilirsi con esattezza la datazione, non espressa dal Ricord, ma che va collocato certamente verso la fine della quarta decade del Novecento, forse nel 1938, è nelle motivazioni del viaggio in Sicilia dello scrittore, che, approdato a Palermo col postale proveniente da Napoli, effettuerà – seppur non compiutamente – il periplo dell'isola, puntando ai santuari dell'arte greca. Non era, del resto, la Sicilia la terra degli dèi e dei miti olimpici, la terra delle grandi civiltà e delle floride patrie elleniche? Alla fine del suo *tour* la celebrerà anche come «souvenir du Paradise terrestre, île de gentillesse et de majesté».

Sarà, a Palermo, il rigoglio dei giardini della Conca d'oro a suscitargli quella sensazione di gloria vegetale che lo richiamerà all'immagine del Paradiso terrestre; ma ivi altre visioni ancora lo irretirono in uno stato di viva esaltazione per la bellezza del luogo: il duomo e il chiostro di Monreale, i mosaici della Palatina, la dolce sorpresa degli Eremiti, e quella straordinaria acropoli che Palermo, alla stregua delle grandi città del Mediterraneo, ostenta: il monte Pellegrino. La visita non ebbe che la durata di un sol giorno; l'indomani la nave che effettuava il giro dell'isola lo sbarcava a Porto Empedocle, consentendogli il primo significativo approccio alla grecità dell'isola, ai templi di Agrigento, modelli di armonia; quindi ancora via mare fino a Catania, città che il francese vide attiva, prospera d'avvenire, dalla quale in automobile

proseguì per Taormina, stupenda sulla lussureggiante natura e contro l'azzurro del mare; Siracusa, infine, fu l'ultima tappa di questo *tour* frettoloso, quali ormai si rivelavano i viaggi dei moderni ulissidi, sospinti dalle urgenze e dalle frenesie di una civiltà che ormai sempre meno concedeva indugi ai godimenti estetici.

A Siracusa lo scrittore s'imbarcò per Malta.

RIEDELSE (Von) Joseph-Hermann

Viaggiatore tedesco, barone di Eisenbach, discendente da nobile famiglia dell'Assia, n. nel 1740 a Hoellrich nella Bassa Franconia, m. a Vienna nel 1785. Di aspetto miserello, basso e gobbo e di cagionevole salute, fu spirito illuministico, appassionato lettore di Voltaire e di Rousseau; studiò in gioventù diritto, ma fu all'archeologia che si rivolsero i suoi preminenti interessi, stimolati dall'amicizia che lo legò al Winckelmann, col quale fu in rapporti durante un prolungato soggiorno romano nel 1762, che gli valse per approfondire gli studi sull'antichità classica. A servizio nel 1765 dei Württemberg, intraprese alla fine di quello stesso anno un lungo viaggio per i Paesi del Mediterraneo, durato oltre sei anni: percorse l'Italia, la Sicilia, la Grecia, l'Asia Minore, l'Egitto, la Spagna, il Portogallo, infine l'Inghilterra, dove si trattenne per tutto un anno e mezzo. Passato nel 1772 al servizio del governo prussiano e nominato nel giugno del 1773 ambasciatore a Vienna, in questa capitale svolse per dodici anni, fino alla prematura morte, proficua attività diplomatica. Descrisse il suo viaggio in Sicilia in un libro che ebbe grande successo e molte edizioni e traduzioni e venne tenuto come guida da Goethe e da altri viaggiatori, che ad esso spesso si rifecero: l'opera non era destinata alla pubblicazione, essendo stata dal suo autore concepita come resoconto, in forma epistolare, per un solo lettore, il Winckelmann, che però, consapevole del suo interesse e ritrovandosi nei suoi ideali estetici, la spedì ad alcuni amici a Zurigo perché la pubblicassero; e il libro venne alla luce per la prima volta in edizione adespota. Più tardi Riedesel diede alle stampe le sue *Bemerkungen auf einer Reise nach der Levante* [Osservazioni di un viaggio nel Levante] (Lipsia 1774, e, in ediz. franc., Amsterdam 1773).

L'opera. *Reise durch Sicilien und Grossgriechenland* [= Viaggio in Sicilia e nella Magna Grecia], Zurigo 1771, pp. 272 [1]; *id.*, Lipsia 1774; come *Reise durch Sicilien, Grossgriechenland, den Archipelagus nach Konstantinopel und durch Grossbritannien in den Jahren 1767, 1768 und 1770 in Briefen* [= Viaggio in Sicilia, nella Magna Grecia, nell'Arcipelago, a Costantinopoli e in Gran Bretagna negli anni 1767, 1768 e 1770, descritto per lettera], a c. di F. Fromann, Jena 1831, pp. 249; come *Sendschreiben über seine Reise nach Sizilien und Grossgriechenland 1767* [= Missiva sul proprio viaggio in Sicilia e in Magna Grecia nel 1767], introd. di K. Edschmid, Darmstadt 1939, pp. 141 con ill.; come *Reise durch Sicilien und Grossgriechenland*, a c. di Arthur Schultz, Berlino 1965, pp. 109 con ill. [2]. Ed. franc., *Voyage en Sicile et dans la Grande Grèce, adressé par l'Auteur a son ami Mr. Winckelmann, traduit de l'Allemand, accompagné de notes du traducteur et d'autres additions intéressantes*, trad. di J. R. Frey des Landres, Losanna 1773, pp. XII-373. La Sicilia alle pp. 1-175. Al testo del Riedesel seguono (alle pp. 267-349) le *Mémoires sur le Royaume de Sicile* del conte Von Zinzendorf, tratte dall'ediz. Grasset delle "Ephémérides du citoyen", e (alle pp. 351-373) il *Voyage au mont Ethna* di lord William Hamilton (vv.) [3]; *id.*, 2ª ed., come

Voyages en Sicile, dans la Grande Grèce et au Levant, suivis de l'histoire de la Sicile par le Novat, a c. di H. J. Janson, Parigi 1802, pp. 451 [4]. Ed. ingl., Travels through Sicily and that Part of Italy formerly called Magna Græcia. And a Tour through Egypt with an Accurate Description of its Cities and the Modern State of the Country, trad. dal ted. di John Reinhold Forster, Londra 1773, pp. IV-383 [5]; id., ivi 1778, pp. 230 [6]; la Sicilia alle pp. 1-152. Ed. it., Viaggio in Sicilia del signor barone di Riedesel diretto dall'Autore al celebre signor Winckelmann, trad. dal franc. di Gaetano Scalfani, Palermo 1821, pp. 191. La Sicilia alle pp. 1-123 [7]; nuova ed. it., come Viaggio in Sicilia, trad. di Luigi Carrera, Martinafranca 1913; rist. parz. in "La cultura calabrese", Napoli 1924 e iterum Lecce 1979; altra ed. come Classicità in Sicilia. Annotazioni del barone J. H. von R., marzo 1767, a c. di Franco Antonio Belgiorio, Palermo 1991, in fol., pp. 81, con 21 tavv. f.t., foto di A. Pitrone [8].

Esemplari. [1] BHR, Ff.160-3712. [2] BNF, 8°Z.35421. [3] BCRS, 4.52.B.194 e Bibl.D.G.III.B.187; BCP, X.B.107; SSP, Amari.XIII.I.36; BHR, Ff.160-3713; BNN, F.Doria.I.416; BNF, K.8424; BAP, 8°H.1062. [4] SSP, Pitre (A).II.B.39; BNF, 8°K.1136. [5] BNF, K.8426. [6] SSP, Pitre (A).I.B.24. [7] BCRS, Bibl.D.G. III.A. 154; MARP, 913.78.RIE.VIA; BARS, 910.4/117; BMP, II.B.800. [8] BCP, XLVI.F.548; BARS, 914.58.

Il viaggio. Guida di viaggio per Goethe, gran manifesto della classicità della Sicilia: troppo ha pesato sul *Reisebuch* di Riedesel il pur fondato giudizio sulla istanza sostanziale del viaggio del suo Autore in direzione del passato classico, e cioè delle rovine delle città greche dell'isola. In effetti, a fondamento della venuta del giovane barone tedesco fu lo scopo, in concreto perseguito, di condurre una ricognizione dei monumenti e dei materiali dell'antichità per quell'unico lettore (il Winckelmann) cui, nelle originarie intenzioni, la relazione era destinata: e Riedesel, perfettamente a proprio agio nell'esecuzione di un tale proposito per le nostalgiche propensioni del proprio spirito alla classicità e per erudizione antiquaria, ad esso si dedicò con esercizio incondizionato, facendo della esplorazione di quelle sacre orme d'Ellade che infiammavano le fantasie europee e insomma della ricerca e della documentazione dei valori archeologici dell'isola l'essenza fondamentale del proprio viaggio.

Non l'esclusivo contenuto, però: ché, pur condizionato dal proprio fervore di classicità al punto da non avere occhio che per le rovine greche e da precludersi all'accettazione delle architetture gotiche e barocche, seppa - messo alla prova della generale realtà ambientale e socio-economica dell'isola - far tesoro delle letture di Rousseau e di Voltaire e criticamente guardare alle condizioni del presente, ai guasti del sistema politico e amministrativo dell'isola, traendo dalla memoria della eccellenza dei tempi greci in contrapposto alla miseria dell'attualità acute considerazioni sulle antitesi storiche che rendevano il presente della Sicilia - tanto condizionato da un governo assente e colpevole e dal parassitismo della feudalità e del ricco clero - lo speculare rovescio della grandezza del passato. Illuminista ed economista, vide quindi fra gli interstizi dei templi greci i caratteri del paesaggio: non tanto le sue naturalistiche valenze, cui non fu particolarmente sensibile, quanto il

genere e lo stato delle colture; osservò nelle città le condizioni delle manifatture, nei porti e nei magazzini le attività del commercio: e alle estatiche esaltazioni per le rovine, all'appassionato e coscienzioso inventario degli avanzi monumentali (che nel suo intellettuale fervore giunse persino a idealmente riedificare) e delle opere d'arte dei tempi greci coniugò un'attenzione esperta per la realtà politico-economica dell'isola, innestando nel proprio resoconto molte pertinenti annotazioni sui comparti produttivi, sui prezzi, sulle esportazioni, sulla società.

Ne trasse anche motivo di acute osservazioni: per esempio, quando nella valle di Girgenti si compiacque nel constatare l'altezza delle biade, propiziatrice dell'allevamento di una razza di cavalli «la più eccellente e la più nobile della Sicilia», o quando, per converso, a Messina la vista di talune operazioni di esportazione lo mosse a deplorare la sconsideratezza dell'estrazione dall'isola di materie prime, che benissimo si sarebbero potute trasformare in loco, per dovere poi importare i prodotti finiti a un elevato prezzo d'acquisto. Sono due casi fra tanti, ma frequenti sono nel resoconto di Riedesel le scorribande in terreno economico: a Mazara s'interessò alla coltivazione del cotone che vi si praticava, di ogni contrada rilevò e descrisse le colture, nel caricatore di Girgenti (l'odierno Porto Empedocle) osservò il metodo di lunga conservazione delle derrate in profonde fosse scavate nella viva roccia, a Marzamemi visitò la tonnara, ad Avola si recò appositamente per vedervi le piantagioni di canna da zucchero, di Siracusa elogiò gli eccellenti moscati, a Messina si trovò a deplorare la decadenza dei commerci, e così via; non mancano nemmeno (ah, il cuor giovane!) ripetute annotazioni sulla leggiadria delle belle siciliane: delle trapanesi, delle ericine (queste «anche oggidi le più belle donne di Sicilia»), delle girgentane, delle siracusane, per quanto sorga il sospetto che al riguardo molte delle sue impressioni siano dominate dalla suggestione di antiche reminiscenze. Ciò, in qualche modo, induce a dubitare che veramente egli scrivesse solo per il Winckelmann: forse, inconfessata, alle fantasie del baronello tedesco arrideva l'idea che - chi sa - quella sua lunga epistola trovasse un più vasto pubblico nella intellettualità della vecchia Europa. Non s'aspettava, certo, che, pubblicata, divenisse un *best-seller*.

Il *tour* nell'isola di Riedesel ebbe la durata di sette settimane, da quando, partito da Napoli a bordo dello sciabecco "S. Maria del Parco", il 18 marzo 1767 approdò a Palermo, all'11 maggio, allorché in speronata traghettò lo Stretto di Messina alla volta di Reggio, per proseguire il viaggio nel Sud della penisola; evitando le contrade dell'interno, che non presentavano interesse antiquario, a cavallo viaggiò lungo il litorale, ma non percorse l'intero perimetro costiero: tralasciò la tratta da Licata (ch'egli credeva essere l'antica Gela) a Capo Passero, per compiere una digressione a Malta, donde al ritorno fece approdo a Marzamemi, ed eluse anche la costa tirrenica, avendo a Messina rinunciato al progetto di concludere il viaggio a Palermo, poiché - avvertirà - «tutti mi assicuravano, e la cosa mi era confermata da tutte le relazioni dei viaggiatori, che nulla eravi realmente di notevole da vedere lungo quella parte della costa della Sicilia che restavami a visitare: eccetto Termini, non vi si

trova una sola città che meriti qualche attenzione, ed ancor questa non presenta cosa d'interessante alla curiosità».

A Palermo, dunque, il suo primo incontro con la Sicilia, né fu – per il giovane tedesco venuto alla scoperta dell'immagine classica dell'isola – un contatto soddisfacente: quella capitale mai stata greca, priva di monumenti archeologici, ben poco aveva da offrirgli di ciò ch'era venuto a cercare. Vi dimorò dodici giorni, ma intanto fin dall'arrivo trovò a ridire: sulla sua disposizione topografica, per cominciare, trovandola troppo compressa dai monti che la circondavano, e sulle sue dimensioni («La città è assai piccola, ma prodigiosamente popolata»); gli piacquero però le due principali strade in croce e osservò ch'essa era la sola città in Italia ad essere illuminata a pubbliche spese. Dei monumenti dell'architettura poco disse, del tutto insensibile al fascino del Medioevo e disapprovando il cattivo gusto – a suo dire – del Barocco, tant'è che, recatosi a Monreale, giudicò persino i mosaici del duomo immeritevoli d'intrattenervisi, preferendo soffermarsi a contemplare, quando possibile, medaglie, urne, busti, vasi.

Il 30 marzo si mise in marcia per Segesta, che raggiunse l'indomani dopo aver pernottato ad Alcamo. Va detto subito che per tutto il viaggio, tranne che – al termine di esso – a Messina, mai una notte avrebbe dormito in albergo, procurandosi invece occasionale ospitalità grazie alle molte commendatizie di cui era provveduto (e forse ai suoi rapporti con la Muratoria). Proseguì per Trapani, che giudicò «città piccola, ma graziosissima e ben fabbricata», senza però nulla trovare in essa di cui occuparsi se non delle saline dei dintorni e della pesca del tonno che si praticava nei suoi mari; salì a Erice, fu a Marsala, donde compì una breve escursione a Mozia, quindi raggiunse Mazara, dove l'interessarono le antiche urne funeree del duomo. Ma ne ripartì subito per Selinunte, le cui rovine minutamente descrisse. Successiva tappa, Sciacca gli offerse la vista di una magnifica campagna, florida di ricche piantagioni di fichi, aranci, cedri, pistacchi; ma essa si rivelò anche l'unica città dell'isola nella quale gli fu dato di rinvenire «negli abitanti alcune inclinazioni per la pittura» (a Palermo aveva deplorato di non avervi «trovato un sol uomo capace di dar[gli] la minima nozione sui migliori quadri»).

Il 7 aprile era a Girgenti, dove alloggiò nel convento degli Agostiniani, pieno l'animo di gioia nell'ammirare la campagna circostante, ricca di vigne, di ulivi, di mandorli, di biade; ma, naturalmente, la cattedrale coi suoi reperti d'antiquaria e i templi – fatti oggetto di minuziosa descrizione – furono il vero oggetto del suo interesse, che si estese a qualche curiosità mineralogica osservata nei dintorni. Quindi la partenza per Licata, donde il 13 aprile in speronara salpò alla volta di Malta; il ritorno, come si è detto, undici giorni più tardi a Capo Passero; il 26 aprile, dopo due brevi escursioni a Marzamemi e ad Avola, risalendo in speronara lungo la costa, Riedesel entrava nel porto di Siracusa.

E fu la delusione. La città era «piccola e malamente fabbricata»; i ricordi della passata magnificenza, affollandosi nella immaginazione del visitatore, nessun riscontro trovavano nella realtà attuale; povera cosa erano le emergenze visibili, e la stessa Aretusa non era «più che un cattivo lavoro... questa rinomata fontana oggidi ad altro non serve che a

lavare i pannolini degli abitanti»; ben poco corrispondeva dei siti archeologici alle antiche memorie, e solo s'apprezzava la fertilità del territorio: con sollievo, dunque, il giovane tedesco lasciò la città e «le sue miserevoli rovine». Per Catania proseguì ancora in battello, deprecando all'arrivo la grigia desolazione del terreno circostante, invaso da torrenti di lava rappresa («l'inferno stesso»); ma nella città dimorò profittevolmente otto giorni, dedicandosi alla visita delle antichità, dei principali monumenti, dei musei e delle raccolte d'arte e d'antiquariato; il 1° maggio, a dorso di mulo, salì sull'Etna, accompagnato da una guida e da un domestico. Fu per l'infermiccio viaggiatore un'esperienza faticosa, minuziosamente descritta (fra l'altro, l'incontro con le popolazioni del monte gli suggerì la considerazione, più tardi condivisa da altri viaggiatori, che gli abitanti dell'Etna fossero tutt'altro che «grossolani e selvaggi» come li definirà Brydone, e quasi ne elaborerà una immagine idilliaca in contrasto con la miseria della loro vita); sulla cima conseguì il suo premio, poiché da essa godé la «veduta la più estesa e la più bella che sia possibile d'immaginarsi»: incantato, sulla bocca del cratere si effuse in liriche esaltazioni della bellezza della natura e della grandezza del creato.

Dopo questa escursione Riedesel lasciò la «[sua] cara Catania». Si recò a Taormina, con occhio attento nel cammino alla bella campagna circostante; il teatro gli parve «il più curioso ed il più raro di tutti i monumenti antichi che ancora esistono sulla terra». Fu questa l'ultima magnifica immagine che raccolse dal proprio viaggio: Messina, estrema tappa del suo *tour*, che raggiunse via mare, non doveva dirgli nulla; a parte la bella posizione sulle sponde dello Stretto, la città non gli offerse che lo spettacolo di una pesante decadenza, verificata dal forte decremento demografico e dalla modestia dei commerci; anche quanto all'apparato architettonico Riedesel non vi vide che edifici «poco interessanti»: la stessa cattedrale era «di una bastanta mediocrità» e meschine giudicò statue e fontane. L'11 maggio si trasferiva a Reggio in Calabria: l'avventura siciliana era finita.

Bibliografia. Becker, *J. H. Riedesel*, 1940, pp. 7-62; Boucher de la Richarderie, *Bibliothèque*, 1808, III, pp. 37-42; C[asile] in Assemblea Reg. Sic., *L'età normanna*, 1994, pp. 411-413; Chaney, *Il Grand Tour*, 1997, pp. 99-101; Chevalier, *La découverte*, 1987, pp. 131-143; Id., *La réception*, 1992, pp. 401-436; De Seta, *L'Italia nello specchio*, 1982, pp. 232-238; Di Carlo, *G. E. Riedesel*, 1950; Id., *Incontri*, 1958, p. 256; Id., *Viaggiatori*, 1964, pp. 112-121; Di Paola, *Greca, bella*, 1992, pp. 109-125; Epifanio, *Alcuni viaggiatori*, 1948-49, pp. 45-55; Falzone, *L'Europa scopre*, 1956; Id., *Viaggiatori*, 1963, p. 43; Fazio, *Viaggiatori*, 1984, 10, pp. 343-344; Id., *Tedeschi*, 1992, pp. 85-88; Hiller-Foti, *Viaggiatori*, 1981, pp. 30-37; Kanceff, *Il compasso*, 1988, pp. 90-93; Messina, *Immagine*, 1983, pp. 320-323; Osterkamp, *Johann Hermann von Riedesel*, 1987; Pitre, *Viaggiatori*, in ed., II, *ad vocem*; Quatriglio, *Il barone*, 1987, pp. 9-11; Id., *Il viaggio*, 1989, pp. 49-52; Rehm, *J. H. von Riedesel*, 1938, pp. 71-101; Tuzet, *Viaggiatori*, 1988, pp. 37-40; Van de Moetter, *Historisch-Bibliographischer Abriss*, 1991, pp. 62-71.

RIGGS Arthur Stanley

Scrittore americano, n. nel 1879, m. nel 1952. Combattente della prima Grande Guerra e autore di un libro di memorie militari (1918), trasse dalle proprie esperienze di viaggio in Europa alcune opere descrittive: *France from Sea*

to Sea (1913); *Inexhaustible Italy* (in "National Geographic Magazine", vol. 30, Washington 1916); *Spain, a Pageant* (1927). Altre sue opere sono: *The Romance of Human Progress* (1938) e le biografie di Tiziano (1946) e Velasquez (1947).

L'opera. *Vistas in Sicily*, New York 1912, pp. XII-272; *id.*, ivi 1925, pp. XIV-270, con 1 c. e 31 fot. f.t. [1].

Esemplari. [1] BARS, 910.4/46; BNMV, Tursi II.RIG.1.

Il viaggio. Manca nella descrizione che il Riggs fa del suo *tour* in Sicilia ogni riferimento temporale: è comunque presumibile che il viaggio non sia di molto anteriore alla pubblicazione dell'opera. Un viaggio, il suo, compiuto interamente in treno, comodo mezzo di trasporto in tempi in cui le comunicazioni stradali scontavano ancora il retaggio della passata arretratezza e dei lunghi ritardi accumulatisi; del resto, esso consentiva non solo di raggiungere tutte le principali località d'interesse turistico, ma anche di godere tranquillamente – stante la relativa lentezza delle corse – le offerte del paesaggio: sì che i viaggiatori mostravano ormai di non disdegnare di avvalersi della sicura e romantica ferrovia per i loro spostamenti.

Nell'isola l'americano era giunto col piroscafo in servizio postale sulla rotta da Napoli a Palermo: fu un contatto felice che gli dischiuse suggestive immagini del paesaggio e delle architetture urbane e gli suscitò sensi di appagamento che riecheggeranno più tardi nel suo racconto, nella descrizione fatta della città, coi suoi monumenti, con le sue passeggiate, coi moderni teatri, col folkloristico mercato della Vucciria, con le sue scene di vita; e la riflessione conclusiva fu senza incertezze: «Fascination and Palermo are synonymous». Con un tale viatico, col bagaglio delle belle rappresentazioni raccolte durante il soggiorno nella capitale, Riggs dunque intraprese il giro dell'isola nella migliore delle condizioni di spirito. A Palermo gli sarebbe occorso di far ritorno altre due volte nel corso del suo viaggio; intanto, in treno si recò ad Agrigento per vederne i templi: l'interesse per i resti archeologici sarà una delle componenti essenziali del suo viaggio, insieme con l'attenzione e col diletto per i caratteri naturalistici del paesaggio, a volta a volta fatti oggetto di resoconto. Più tardi, attraverso le regioni centrali e dopo essersi offerta una rapida escursione ad Enna, raggiunse Siracusa: scontate le rievocazioni storiche e un'ampia descrizione dell'antica città.

Risalì quindi intera la costiera jonica, fermandosi a visitare Catania, Acireale, Taormina, Messina; da qui, sempre in treno, si diresse a Palermo, osservando per via il paesaggio, registrando ricordi storici riferiti al passato delle località attraversate. Ma a Palermo questa volta non si fermò: proseguì subito per Segesta, Marsala e Selinunte; risalì quindi a Trapani, che giudicò «one of the cleanest towns in the island», donde fece ritorno a Palermo: una escursione al santuario di S. Rosalia sul monte Pellegrino concluse il suo soggiorno nell'isola, prima che il postale lo riconducesse a Napoli.

RIMANELLI Giose, pseud. di A. G. SOLARI

Romanziere e giornalista italiano, n. a Casacalenda (Campobasso), nel Molise, nel 1926, vivente. Combattente nelle file dell'esercito repubblicano nella seconda guerra mondiale ed internato dagli Alleati, trasse dalla propria espe-

rienza il nucleo delle prime opere narrative. Le sue opere (*Tiro al piccione*, 1953; *Peccato originale*, 1954; *Biglietto di terza*, descrizione di un viaggio in Canada, 1958; *Una posizione sociale*, 1959) muovono nell'ambito del neorealismo. Ha viaggiato molto in Europa e nell'America del Nord; da un soggiorno negli Stati Uniti ha tratto *Tragica America* (1968).

L'opera. *Trapani: suggestioni di un ultimo approdo*, in AA.VV., "Lettere dalla provincia", Roma 1957, pp. 85-98; poi in "Lettere dalla Sicilia. Le lettere dalla provincia di *Prospettive Meridionali* sulla Sicilia 1956-59", a c. di Stefania Paoluzzi, S. Cataldo (Caltanissetta) 1989, pp. 120 [1].

Esemplari. [1] BCRS, 14.12.C.21.

Il viaggio. Visitatore di scampoli della Sicilia, il Rimanelli venne nell'isola una prima volta nel 1946 (e fu un faticoso viaggio in treno da Campobasso, durato ben cinque giorni) per una visita di cordoglio, a Palermo, alla famiglia di un commilitone caduto nella guerra partigiana: assolveva, quella volta, a una mesta promessa, che tuttavia gli lasciò spazio per vedere alcune cose della città.

Vi fece ritorno, ancora in treno, nell'agosto del 1957, stavolta «con due giornate in tasca da spendere» e con l'intento di «istruir[si], vedere gente e sentire come discorre», da turista insomma: ma a Palermo, per un suggerimento dell'istinto, non si fermò; proseguì per Trapani, che gli si offerse bianca di calce, coi mulini a vento vertiginosi e le saline in lunga fila fino a Marsala; e fu per lui – nel breve tempo che vi stette – come un soggiorno in «una specie di esilio desiderato», gratificante.

RINGSEIS (Von) Johann Nepomuk

Viaggiatore tedesco, n. nel 1785, m. nel 1880. Fu il medico personale del re Luigi I di Baviera (v.). Viaggiò in Italia negli anni 1817-18, 1820-21 e 1823-24; in Sicilia venne nel corso del primo e del terzo viaggio, lasciando traccia della sua presenza nelle sue *Erinnerungen* [= Ricordi], apparse postume nel 1886.

Bibliografia. Tresoldi, *Viaggiatori*, II, 1977, p. 30.

ROBERT OF CRICKLADE detto "Canutus"

Prelato ed erudito inglese (sec. XII). Educato a Oxford, fu priore dei canonici agostiniani di S. Frideswide di Oxford, eletto alla carica probab. nel 1141, e dal 1159 fu cancelliere di quella Università. È autore di una *Vita martirum* andata perduta, di una traduzione della *Naturalis historia* di Plinio e di altre opere minori. Venne in Sicilia intorno al 1156-57 e visitò Catania e Siracusa.

Bibliografia. Diction. of Nat. Biogr., XVI, 1909, pp. 1254-55; Parks, *The English*, 1954, pp. 139, 145.

ROBINSON Henry Crabb

Giornalista inglese, n. a Bury St. Edmunds (Suffolk) nel 1775, m. a Highgate nel 1867. Erede di una fortuna lasciatagli nel 1798 da uno zio, si diede ai viaggi, e fu negli anni 1800-1805 in Germania e in Boemia; della Germania descrisse le condizioni e la vita intellettuale in una serie di lettere al fratello Thomas, date poi alle stampe. Corrispondente del *Times* (1807-09) durante le guerre napoleoniche, accompagnò Wordsworth in *tour* in Scozia, nel Galles, in Svizzera e in Italia. Qui effettuò due viaggi: nel 1829-31 e da marzo ad agosto del 1837; nel corso del primo visitò la Sicilia.

L'opera. *Diary, Reminiscences and Correspondence*, a c. di Thomas Sadler, Londra e Boston 2ª ed. 1869, voll. 3, pp. XXVIII-509, 530, VII-

601. La Sicilia nel vol. II, pp. 465-467 [1]; *id.*, ivi 1870-72 [2]; *id.*, Boston e New York 1877; *id.*, ivi 1898.

Esemplari. [1] BNCR, 241.C.33/1; BLL, 10854.cc.14; BNF, 8°.Nx.1410 (1), (2), (3); BSP, HBp.24 (1-2). [2] BLL, 2408.b.4.

Il viaggio. Fu all'indomani di un secondo viaggio in Germania, nel 1829, nel corso del quale rivide Goethe, ormai vecchio, che Henry Robinson Crabb si recò a visitare per la prima volta l'Italia; trascorso l'inverno a Roma, nel marzo del 1830 passò a Napoli, visitò Paestum e Pompei e compì una escursione sul Vesuvio; il 6 aprile partiva per la Sicilia, «which ought to be – scriverà – the finale, as it would be crown and completion, of every Italian tour». Il completamento e il coronamento di ogni viaggio in Italia, dunque, la Sicilia: scriveva queste cose dopo averla visitata l'isola, in una furibonda cavalcata a tappe forzate da un capo all'altro di essa, in un eccitante periplo che lo accese di meraviglie e di entusiasmi; era con lui il religioso Richmond, un connazionale incontrato a Napoli, col quale s'era accordato di fare quel viaggio e che ne condivise l'ebbrezza.

Approdò a Palermo col postale, ma ne ripartì subito, noleggiati alcuni cavalli, alla volta di Messina per la costa tirrenica, in un cammino durato cinque giornate fra coste e colline, monti e vallate da cui si spandevano profumi elettrizzanti (l'attestazione è sua). Scriverà poi, una volta di ritorno a Roma, nel suo vecchio appartamento in piazza di Spagna, il 17 luglio agli amici Pattison, per invogliarli a ripetere la sua esperienza: «I had a delightful tour in Sicily. Go, run for the map, or you won't understand me? There, you see the Northern coast between Palermo and Messina. Here are all the magnificent scenes of this most glorious island». Era al sommo dell'esaltazione.

A Messina sostò due giorni, quindi col suo compagno proseguì per Taormina (che meraviglia quell'antico teatro aperto contro la magica prospettiva dell'Etna!) e Catania, che gli fece grande sensazione, così fabbricata come gli parve in mezzo alla lava; il vulcano, però, non si sentì di scarlo, ma Richmond lo fece e tornò ebbro di splendide vedute. Tutto magnifico, dunque, fin allora; la delusione venne a Siracusa, «an awful place», un posto orribile, una grande città ridotta su una lingua di terra; nulla corrispondeva alle gloriose memorie del passato: simbolo e sintesi di tanta decadenza la fonte Aretusa, non altro ormai che una sudicia cisterna d'acqua, nella quale una settantina di donne discinte stavano a lavare i sudici panni, «a disgusting scene».

Si rifece a Girgenti, che raggiunse dopo quattro giorni di cavalcata; e quali felici emozioni, qui, nel trovarsi al cospetto di templi antichi di quasi tremila anni, in una fertile valle affacciata sul mare! Li osservò colmo di rapimento, memore delle antiche storie, stupefatto di tanta armonia, pur nel loro stato di rovina; nessun accenno però alla città, che forse nemmeno visitò. Proseguì lungo la costa per Selinunte, solitaria e impressionante nella tragica epopea del suo immenso crollo, quindi per Segesta, magnifico tempio in uno sterminato deserto nel quale sembrava che nessuna cosa vivesse; da lì ad Alcamo, volutamente ignorando Trapani, come prima aveva ignorato Mazara e Marsala, che riteneva non valesse la pena di vedere.

In tredici giorni – ché tanti ne erano fin allora trascorsi dal loro arrivo in Sicilia – i due compagni avevano cavalcato per 400 miglia e compiuto quasi l'intero periplo dell'isola: disponevano ancora di sette giorni, secondo il piano del viaggio, che trascorsero a Palermo, ma di questo soggiorno l'inglese nulla viene a dirci: certo lo impiegarono nella visita della città, dei suoi magnifici monumenti, soprattutto a respirare gli effluvi dei giardini aulenti, a passeggio per la Marina, ad ammirare gli spettacoli che si aprivano dall'alto dei monti circostanti sulla Conca d'oro e sull'ampia baia; e infatti scriverà Robinson, consapevole: «Palermo unites every charm which mere Nature can give». Ma altre informazioni ancora sentiva la necessità di trasmettere sulle condizioni del viaggio agli amici perché ne divulgassero la notizia: smetterla si doveva con le paure dei briganti e coi dubbi sullo stato della ricettività dell'isola; infatti «all the stories about bandits are sheer fable, when asserted of the present times; and, except on the North coast, the accommodations are good». Un moderno agente turistico non avrebbe forse fatto di meglio.

Bibliografia. Diction. of Nat. Biogr., XVI, 1909, pp. 15-17.

ROCHE J.-L.-H.-F.

Scrittore francese, attivo negli anni 1823-60. Professore di storia, è autore di opere metodologiche sull'insegnamento della storia e di un poemetto sacro.

L'opera. *Voyage classique en Italie et en Sicile. Géographie ancienne et moderne*, Tolosa 1847, pp. 125. La Sicilia alle pp. 107-120.

Esemplari. BNF, K.13505.

Il viaggio. Il volumetto è frutto di un viaggio realmente compiuto in Sicilia (e in Italia)? In effetti, le notizie in esso contenute appaiono raccogliatrici e di seconda mano e con tutta l'aria di servire a scopo didattico per una platea di giovanissimi discenti: l'espedito, tutt'altro che originale, è quello del dialogo fra un cicerone e alcuni adolescenti; ma l'impersonalità della narrazione non induce, in realtà, ad escludere del tutto l'ipotesi di una materiale escursione del Roche, probab. negli anni intorno al 1846, in Italia: e, del resto, se in effetti non visitato e non conosciuto, non si comprenderebbe l'interesse dello scrittore alla descrizione del Paese.

Della Sicilia l'A. entusiasticamente descrive le attrattive; essa è una terra – scrive – che «la nature a favorisée de tant d'avantages que vous aurez tour-à-tour sujet d'admirer, et la douceur de son climat et la pureté de l'air qu'on y respire et la fertilité prodigieuse de son terroir».

ROCHETTE Désiré Raoul, v. RAOUL-ROCHETTE Désiré

ROCKWELL Charles

Prete congregazionale, cappellano della Marina statunitense, n. a Colebrook nel Connecticut nel 1806, m. ad Albany (N. Y.) nel 1882. Nel 1867 diede alle stampe una fortunata descrizione del sistema montuoso del Catskill nella catena appalachiana, che in soli quattro anni ebbe molteplici edizioni.

L'opera. *Sketches of Foreign Travels and Life at Sea, including a Cruise on Board a Man-of-war, as also a Visit to Spain, Portugal, the*